



Vol.VII

2

LUGL.-DIC.  
2018

# geopolitica

RIVISTA SEMESTRALE DELL'ISAG

## GRANDI STATI, GRANDI NAZIONI E IMMAGINARI GEOPOLITICI NEI BALCANI

A CURA DI Slobodan Janković

CONTRIBUTI DI Dušan Dostanić, Slobodan Janković,  
Matteo Marconi, Eleonora Palone, Andrea Perrone,  
Ilias G. Spyridonidis, Srđa Trifković, Nebojša Vuković



Edizioni Nuova Cultura



## Indice

# GRANDI STATI, GRANDI NAZIONI E IMMAGINARI GEOPOLITICI NEI BALCANI

A CURA DI SLOBODAN JANKOVIĆ

## FOCUS

Geostrategic Characteristics of the Balkan  
“Greater Spaces” \_\_\_\_\_ 07

NEBOJŠA VUKOVIĆ

I confini balcanici: lo Stato nazione  
e il riordino Europeo nel caso serbo \_\_\_\_\_ 29

SLOBODAN JANKOVIĆ

A Grim Centennial: Croatia’s Ideology  
of State Rights and the Creation of Yugoslavia \_\_\_\_\_ 57

SRĐA TRIFKOVIĆ

The Concept of Greater Croatia in the Work of Ivo Pilar \_\_\_\_\_ 85

DUŠAN DOSTANIĆ

L’influenza della traduzione e della semiotica  
nella percezione dello spazio geopolitico  
e nell’*imaginarium* del Sud-Est Europeo \_\_\_\_\_ 115

ILIAS G. SPYRIDONÌDIS

**PROSPETTIVE**

Il laboratorio geopolitico e cartografico italiano:  
Ernesto Massi e Mario Morandi a Milano \_\_\_\_\_ 125  
ANDREA PERRONE

La rivista «Geopolitica» (1939-1942)  
e la prima guerra mondiale: un tentativo (fallito)  
di integrazione e organicità al potere \_\_\_\_\_ 201  
MATTEO MARCONI

**ORIZZONTI**

Palestina, genesi ed evoluzione  
degli insediamenti israeliani in Cisgiordania \_\_\_\_\_ 215  
ELEONORA PALONE

## Info

Rivista semestrale pubblicata da **Edizioni Nuova Cultura** per conto di **Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)**

Sito: [www.isagitalia.org](http://www.isagitalia.org)

Email: [matteo.marconi@uniroma1.it](mailto:matteo.marconi@uniroma1.it)

### **Sede sociale e direzione:**

Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)

Via San Marco D'Alunzio, 30, 00133, Roma, Italia

Copyright © 2017 **Edizioni Nuova Cultura** - Roma

Prima edizione anno 2018

ISSN: 2009-9193

ISBN: 9788833651859

DOI: 10.4458/1859

Copertina: Marco Pigliapoco

Composizione grafica: Marco Pigliapoco

Cartografie a cura di Lorenzo Giovannini

© Iconografia: Diritti riservati e collezioni private

© **Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)**

**Geopolitica. Rivista di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie**

Registrazione presso il Tribunale di Roma in data 21 dicembre 2011,

n. 395/2011 Direttore Responsabile: **Tiberio Graziani**



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

## Gerenza

**Geopolitica** è la rivista dell'Istituto di **Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)** di Roma. L'**IsAG** è un'associazione di promozione sociale le cui finalità sono la promozione dello studio della geopolitica e dell'informazione intorno alla politica estera in Italia.

Per maggiori informazioni sull'**IsAG**: [www.isagitalia.org](http://www.isagitalia.org)

### ORGANIGRAMMA DELLA RIVISTA

**DIRETTORE:** Tiberio Graziani. **CONDIRETTORI:** Matteo Marconi, Daniele Scalea. **REDATTORI:** Nicola Fatone, Ugo Gaudino, Alessio Stilo. **CARTOGRAFO:** Lorenzo Giovannini.

**COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE:** Diego Abenante (Università di Trieste). Paolo Bargiacchi (Università Kore di Enna). Antonello F. Biagini (Università di Roma Sapienza). Luisa Bonesio (Università di Pavia). Alfredo Canavero (Università degli Studi di Milano). Emidio Diodato (Università per Stranieri di Perugia). Eugenio Di Rienzo (Università di Roma Sapienza). Carlo Jean (LUISS, Roma). Gianfranco Lizza (Università di Roma Sapienza). Fabio Mini (Esercito Italiano). Geminello Preterossi (Università degli Studi di Salerno). Sergio Romano (Università Bocconi di Milano). Biancamaria Scarcia A moretti (Università di Roma Sapienza). Paolo Sellari (Università di Roma Sapienza), Maurizio Vernassa (Università di Pisa).

**COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:** Anis Bajrektarevic (IMC Krems, Vienna). Miguel A. Barrios (Escuela de Políticas Públicas). Evgenij P. Bazanov (Accademia Diplomatica, Federazione Russa). Come Carpentier de Gourdon (Euro-Asia Institute). Maria do Céu Pinto (Universidade do Minho, Braga). Aymeric Chauprade (Realpolitik.tv). Kiyul Chung (Università Tsinghua, Pechino). Michel Chossudovsky (University of Ottawa). Vladimir A. Dergacèv (Istituto di Geopolitica Dergacèv). Marcelo Gullo (Escuela Superior de Guerra, Buenos Aires). Vagii A. Gusejnov (Istituto di Analisi e Studi Strategici, Mosca). Rouben Karapetian (Fondazione "Davidank"). Philip Kelly (Emporia State University, Kansas). Ernest G. Kocetov (Accademia Pubblica di Scienze della Geoeconomia e della Globalistica). Hans Köchler (Università di Innsbruck). Jurij V. Krupnov (Istituto di Demografia, Migrazioni e Sviluppo Regionale, Mosca). Vladimir Kulikov (WPF "Dialogue of Civilizations"), John Laughland (Institut de la Démocratie et de la Coopération, Parigi), Luiz A. da Vianna Moniz Bandeira (Universidade de Brasília). Ekaterina Narocnickaja (Accademia delle Scienze Russa). Natalja Narocnickaja (Fondazione per la Prospettiva Storica, Mosca). Armen G. Oganessian (Mezhdunarodnaja zizn), Carlos Pereyra Mele (Instituto de Altos Estudios Diplomaticos "Pedro Guai", Caracas), Kees van der Pijl (University of Sussex, Brighton), Bernardo Ouagliotti de Bellis (Academia de Fuerza Aérea Uruguaya). Vinod Saighal (Eco Monitors Society). Vasile Simileanu (Asociatia de Geopolitica "Ion Conea", Bucarest). K. Gajendra Singh (Foundation for Indo-Turkic Studies). Ivo Sobral (Universidade "Fernando Pessoa", Lisbona). Alberto J. Sosa (AmerSur). François Thual (Collège Interarmées de Défense, Parigi). Igor R. Tomberg (Accademia delle Scienze Russa). Andrej Volodin (Accademia delle Scienze Russa).

**Geopolitica** è riconosciuta come "rivista scientifica" per le Aree 11, 13 e 14 dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (**ANVUR**).

## Gerenza

**SEZIONI E CONTRIBUTI:** *Geopolitica* applica la **revisione paritaria doppio-cieco** (*double-blinded peer review*) a opera di esperti nella materia trattata da ciascun articolo. Gli articoli sottoposti a revisione paritaria sono contrassegnati da un apposito marchio e inseriti nella sezione "**Focus**", se attinenti al tema monografico del numero, o in quella "**Orizzonti**". Articoli di commento e dibattito, non sottoposti a revisione paritaria, sono inseriti nella sezione omonima ("**Commenti e dibattiti**").



**Per proporre contributi:** [matteo.marconi@uniroma1.it](mailto:matteo.marconi@uniroma1.it)

Prospettive



# LA RIVISTA «GEPOLITICA» (1939-1942) E LA PRIMA GUERRA MONDIALE: UN TENTATIVO (FALLITO) DI INTEGRAZIONE E ORGANICITÀ AL POTERE

MATTEO MARCONI

Sapienza Università di Roma

**ABSTRACT:** *The review «Geopolitica» has been founded during the 1930s into the sparkling environment of Trieste, thanks to the supportive activity of Ernesto Massi and Giorgio Roletto. It was the most advanced effort to institutionalize the geopolitics as autonomous scientific discipline. Its short-term life - caused by the political involvement in Fascism that allowed its creation - brought new features in the field of Italian geographical research, enriched by different style, methodology and conceptual stage far from the traditional view. «Geopolitica» has been an real attempt to overcome the “academic positivism”, which «... divides knowledge from life» as said Carlo Michelstaedter. Final purpose of this analysis is a reconstruction of the IWW interpretation on «Geopolitica», in order to enlighten how this sensitive issue generated new production of knowledge and practice of power.*

KEYWORDS: GEOPOLITICA (1939-1942), ERNESTO MASSI, CLASSICAL GEOPOLITICS

## SAPERE GEOPOLITICO E POTERE DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nell'augurio rivolto a «Geopolitica» per il suo primo numero, Giuseppe Bottai avvertì che molti errori commessi nell'ambito della prima guerra mondiale furono causati da scarse cognizioni geografiche, così come dalla mancanza di “una coscienza politica” da parte della geografia (Bottai, 1939)<sup>1</sup>. La guerra, secondo Bottai, aveva messo in luce le crepe nel rapporto tra scienza e politica; mancava, come d'altronde lamentarono anche i geografi tedeschi (Marconi, 2015, pp. 61-62), un sapere che discutesse con efficacia interessi e diritti nazionali, o meglio, che ponesse il politico come centro esplicito delle proprie preoccupazioni. Il positivismo, responsabile di queste mancanze, andava posto di fronte ai suoi limiti e ciononostante portato all'estremo sforzo (Marconi, 2016, pp. 68-72). L'esigenza venne affrontata, tra gli altri, da Giorgio Roletto ed Ernesto Massi, al fine di fare della scienza una piattaforma di riflessione e proposta<sup>2</sup>.

Il tema della guerra è una buona cartina di tornasole del modo in cui su «Geopolitica» si affrontò l'interazione tra sapere e potere, scienza e politica. La produzione della rivista è stata spesso associata alle esigenze del nazionalismo italiano e del regime fascista, attraverso un'osmosi che spiegherebbe come la geopolitica italiana fosse allineata alle tendenze politiche e governative del tempo<sup>3</sup>. In realtà, un'analisi accurata rende il quadro molto più problematico.

- 1 La rivista *Geopolitica* fu fondata a Trieste nel 1939 da Giorgio Roletto e dal suo allievo Ernesto Massi. Per una disamina completa delle vicende della rivista e dei temi ivi trattati si veda Sinibaldi (2010).
- 2 La storia della geografia italiana può essere definita, almeno dalla fine dell'Ottocento fino al termine della seconda guerra mondiale, come una “serie di mancati incontri” tra scienza e politica. Il carattere topografico di molti studi dell'epoca non deve far dimenticare quanto la geografia pensasse e cercasse costantemente un proprio rapporto con la politica (Marconi, 2016, pp. 61-65). Sarebbe utile una storia della geografia impostata sul perché dei tanti mancati incontri tra scienza e politica, dato che i tentativi furono numerosi e in alcuni casi di alto pregio intellettuale (Perrone, 2016).
- 3 Possiamo distinguere la letteratura su «Geopolitica» in tre filoni principali: la ricostruzione filologica e contestuale (Vinci, 1990; Sinibaldi, 2010), l'interpretazione di «Geopolitica» come funzionale al fascismo (Antonsich, 1994 e 2009; Atkinson, 2000; Losano, 2011, pp. 33-49), e infine «Geopolitica» come operazione propagandistica legata al regime (Caldo, 1982; Ferrari, 1985; Gambi, 1994).



Un prodotto culturale di migliaia di pagine, funzionale tanto ai progetti nazionalisti che fascisti dovrebbe presentare, tra gli altri spunti, anche una rivendicazione del ruolo dell'Italia nella prima guerra mondiale. Il mito della guerra, è bene ricordare, fu preso a prestito subito dopo la fine delle ostilità dalle diverse correnti del nazionalismo e dal fascismo, vuoi come "vittoria mutilata", onore ai caduti, caos generativo dell'unità nazionale o redenzione collettiva che aveva portato alla distruzione dello storico nemico dell'Italia unita, ossia l'impero austro-ungarico. Di tutte queste possibili narrative nazionaliste della guerra, invece, non si trova traccia in «Geopolitica», se non per frammenti (Massi, 1939b; Morichini, 1939a, p. 36; Editoriale, 1939a).

Ciò non era dovuto a uno scarso interesse dei geopolitici per i temi storici, a cui anzi dedicarono diversi articoli (Carelli, 1939a, 1939b; Magugliani, 1941; Pasini, 1939; Caracciolo, 1939) e tra cui spicca l'interesse per gli imperi, a cominciare dall'esperienza romana (Morichini, 1939a e 1939b, 1939c; Geostoricus, 1941).

Se ne deduce che sia problematico dimostrare che «Geopolitica» fu una rivista di propaganda del regime e di reiterazione di schemi culturali stereotipati, tanto nazionalisti che fascisti. Per approfondire la questione è opportuno domandarsi cosa voglia dire essere funzionali o asserviti a un'ideologia o a un regime.

Un sapere è funzionale o asservito a un determinato potere solo se riusciamo a dimostrare un certo livello di coerenza tra i due<sup>4</sup>. Le categorie di nazionalismo, imperialismo e fascismo sono troppo ampie e generiche per stabilire un legame significativo tra il sapere geopolitico e il regime fascista.

È facile cadere nelle generalizzazioni quando, come spesso accade, si trascura il ruolo del testo rispetto al contesto. Per non rischiare di essere fuorviati da pregiudizi ogni testo andrebbe preso come un mondo di senso, di cui ricostruire significati e funzionamento per poi successivamente verificare asservimenti propagandistici o funzionalità al potere.

*In primis*, l'ipotesi propagandistica. L'asservimento di un sapere al potere è comprovato dalle contraddizioni teoriche che si vengono a creare quando un discorso, *esplicitamente* costruito su criteri di parte, si cela dietro una maschera di oggettività.

4 C'è una differenza sostanziale tra sapere asservito e sapere funzionale. Il primo è diretto dal potere, dunque svolge un'opera di propaganda, mentre il secondo è indipendente dal potere, ma con la stessa impostazione ideale. Si veda la discussione metodologica in Marconi (2016, pp. 61-64)

L'inganno volontario è centrale nel gioco della propaganda e fa sì che la presunta oggettività non regga all'analisi critica, perché resa incoerente dai tentativi di celare i veri fini del discorso. Nella propaganda, le contraddizioni sono interne al testo.

È possibile dimostrare che un sapere è funzionale al potere, invece, non tanto cercando contraddizioni quanto evidenziando la *piena* coerenza di un discorso a una pratica di potere specifica. Anche in questo caso avremo bisogno di una ricostruzione puntuale che faccia da base per la fase successiva della ricerca, che dovrà operare una delicata analogia meccanica tra sapere e potere.

Procederemo, allora, prima ricostruendo l'interpretazione della Grande Guerra dei geopolitici, da arricchire con un paragone con la rivista di Haushofer, la «Zeitschrift für Geopolitik». La comparazione produrrà materiale di riflessione utile per comprendere il modello di sapere implicito nel discorso geopolitico. Esaurite la ricostruzione analitica e le comparazioni, infatti, elaboreremo uno spunto per valutare se «Geopolitica» possa essere definita funzionale al regime dell'epoca o, alternativamente, come poter definire le sue modalità di interazione col potere.

Qualche precisazione prima di inoltrarci nell'argomento.

Prenderemo in considerazione «Geopolitica» come prodotto di punta dell'intero movimento geopolitico italiano, senza sottovalutare che in realtà la produzione afferibile alla disciplina fu molto più ampia. L'analisi, oltretutto, sarà limitata a come la Grande Guerra fu vissuta sulla rivista.

È chiaro, infine, che se leggessimo «Geopolitica» con gli occhi di oggi darebbe l'idea di una rivista faziosa. Il tutto va, stavolta sì, contestualizzato: il clima pesante della guerra, il tentativo di attirarsi benevolenze politiche e a volte saggi oggettivamente politicizzati. Il nostro compito sarà di scrostare con pazienza tutti gli elementi occasionali o impropri, per riscoprire il nucleo di una proposta ancora sconosciuta agli stessi addetti ai lavori.

---

## LA GRANDE GUERRA DELLA GEOPOLITICA ITALIANA PER PUNTI CHIAVE

---

È possibile riassumere l'atteggiamento di «Geopolitica» sulla prima guerra mondiale in pochi punti:

- è un tema di interesse modesto.
- letto con lenti simili a quelle di Haushofer, in controtendenza al generale tentativo di distinguersi dalla *Geopolitik*.
- manca la chiave di lettura eurasiatica, forse per idiosincrasia alle

generalizzazioni globali e ancoraggio alla tradizione regionalista della geografia italiana<sup>5</sup>.

- la guerra è un episodio in una dinamica storica più ampia: l'Italia conquista la sua indipendenza (1861); completa, o quasi, l'unità nazionale (1918), per poi porsi come obiettivo l'indipendenza economica e politica (1940) (Editoriale, 1940b).
- Francia e Inghilterra hanno un rapporto spazio/potenza ingiusto rispetto alla propria popolazione e non permettono un adeguato sviluppo delle giovani potenze europee. Il mondo è diviso tra Stati revisionisti contro Stati conservatori dello status quo (Sertoli Salis, 1940; Massi, 1939a, p. 28).

«Geopolitica» legge la guerra con lenti simili alla *Geopolitik* ma non sempre con lo stesso animo. C'era consonanza sui sentimenti di *insubordinazione e protesta* contro un ordine sentito come ingiusto e parziale, mentre una sensibile differenza per via del peso diverso dato al conflitto, molto più centrale per i tedeschi che per gli italiani<sup>6</sup>.

Per i geopolitici italiani la prima guerra mondiale non era stata decisiva nel generare l'ordine globale presente, piuttosto un passaggio in un movimento più duraturo, dove l'Italia combatteva per la propria indipendenza. Con la seconda guerra mondiale l'Italia lottava a fianco della Germania per l'indipendenza geopolitica, ossia per l'occupazione di posizioni e territori in grado di dare alla comunità un respiro non costretto dal controllo esercitato dagli imperi coloniali, sordi a un'effettiva revisione dell'equilibrio di potenza (Editoriale, 1940b).

La Grande Guerra non ha, quindi, un valore fondativo né eccezionale; ciò non toglie che per Massi la pace di Versailles fu ingiusta, un'occasione mancata per mettere in discussione la divisione del mondo in due blocchi, con paesi revisionisti contro paesi conservatori dello status quo (Sertoli Salis, 1940; Massi, 1939a, p. 28), a testimoniare l'incapacità della politica di potenza classica di trovare soluzioni al problema del rapporto

- 
- 5 Il peso della tradizione nazionale potrebbe spiegare perché, nonostante tutto, Massi non sviluppò affatto un paradigma degli equilibri geopolitici globali ma si limitò ad adagiarsi sulla struttura predisposta da Haushofer, come evidente nelle valutazioni sull'esito della prima guerra mondiale. Si confrontino Massi (1986, pp. 6-9; Massi, 1937, pp. 3-12) con i primi capitoli di Haushofer (1934).
- 6 Spiegheremo questa differenza nel prossimo paragrafo, dedicato alla comparazione tra *Geopolitik* e «Geopolitica».

tra spazio e potere (Editoriale, 1939a e 1939b; Morichini, 1939a, p. 36). Ciò indica che la questione nazionale non fu certo vissuta dai geopolitici allo stesso modo dei nazionalisti e dei fascisti, dove il mito della guerra ebbe ben altra importanza. A conferma, non mancarono letture della Grande Guerra che mettevano in luce come il problema della pace non era stato il mancato riconoscimento delle nazionalità, quanto piuttosto degli spazi vitali, ossia la disponibilità delle risorse e quindi l'effettiva possibilità di vita delle comunità al di là dei rigidi confini statali (Sertoli Salis, 1940; Appiotti, 1939).

La Grande Guerra aveva un ruolo secondario per una generazione che per realizzarsi guardava all'avvenire, al limite vedendo un esempio ideale nell'impero romano, ma certo non nella ridotta esperienza italiana. Il problema dell'arco alpino, ad esempio, e più in generale dell'unità nazionale, scivolava in secondo piano rispetto alle nuove esigenze e aspirazioni. Si trattava di una costruzione simbolica differente, alternativa al nazionalismo classico e aperta a dimensioni e problematiche più ampie, del tipo imperiale. Sconfitto e dimenticato il nemico storico austro-ungarico, Francia e Inghilterra erano i nuovi terminali della geopolitica italiana (Chersi, 1940a).

Tutto ciò non inibiva, però, contraddizioni e incoerenze, come nella difficile impostazione del rapporto tra Stato, nazione e impero. I geopolitici italiani guardarono all'impero criticando il formalismo giuridico statale, ma al tempo stesso tentando di salvaguardare l'identità sovrana della nazione. Difficile conciliare la dimensione imperiale e la critica allo Stato moderno con un momento identitario escludente come la nazione.

Nonostante i limiti, i geopolitici si erano parzialmente svincolati dall'immagine simbolica della nazione rifiutando il mito della Grande Guerra, pur non essendo ancora pronti a rinunciare in toto al nazionalismo (Nocera, 1940; Sertoli Salis, 1941). Le simbologie politiche, e significativamente quelle cartografiche, andarono oltre rispetto a quanto la politica degli interessi era disposta a fare.

## IL RAFFRONTO CON LA GEOPOLITIK: PIÙ INTEGRAZIONE CHE SOSTITUZIONE DEL POTERE

Ora abbiamo gli elementi indispensabili per un confronto con la *Geopolitik*, che invece diede grande risalto alla prima guerra mondiale e conseguentemente interpretò in modo più stringente il rapporto sapere-potere proprio alla geopolitica:

- la guerra è un detonatore della *Geopolitik*, sebbene non sufficiente a comprenderla. Sarà il senso dell'ingiustizia patita a produrre

un sentimento di inadeguatezza della classe politica molto più aspro rispetto agli italiani.

- Per i geopolitici tedeschi la scienza deve *sostituire* la politica tradizionale, ossia produrre un potere alternativo. L'impostazione di «Geopolitica» è simile, con la precisazione però che il potere può essere anche solo *integrato*, ossia è possibile il compromesso con ragioni ideologiche differenti<sup>7</sup>.

La geopolitica non era tanto un sapere funzionale a ribellarsi all'esito della guerra, quanto piuttosto a criticare la scarsa capacità della politica di rispondere alle nuove esigenze delle società europee (Marconi, 2016, pp. 114). La Grande Guerra, di conseguenza, non spiega perché nasca la geopolitica, è però un modo per riflettere su come gli stessi problemi furono affrontati in contesti diversi a causa del conflitto, e così spiegare la diversa determinazione con cui i movimenti geopolitici portarono a fondo la critica della politica tradizionale.

Per usare una metafora, è come il rapporto che si viene a creare tra carica e detonatore: la carica della geopolitica, ossia l'elemento comune a tutte le sue versioni, fu nella critica di sistema alla politica tradizionale per la sua mancanza di legittimità; il detonatore è invece la ragione contestuale che innescò ciascuna scuola nazionale. Se la Germania ebbe nella guerra il suo detonatore, per l'Italia fu l'impero e per dimostrarlo notiamo una maggiore attenzione di «Geopolitica» sul secondo tema e una scarsa considerazione per il primo. In termini più strettamente teorici, la carica è l'esigenza di fondo, la causa finale della geopolitica; il detonatore l'occasione contingente, che permette di agganciare esigenze esistenziali di lungo periodo al vissuto politico immediato. Da qui è possibile sottolineare i punti in comune e valorizzare le differenze tra *Geopolitik* e «Geopolitica».

A differenza della *Geopolitik*, la sorella italiana non risentì del clima revanscista; si scorrono inutilmente gli annali della rivista in cerca di rancore per l'esito delle ostilità. Pesa un'anagrafe diversa: la «*Zeitschrift für Geopolitik*» nasce appena sei anni dopo il termine del conflitto (1924), «Geopolitica» ben ventuno (1939). A questo si aggiunga che la Germania perse la guerra, mentre l'Italia la vinse. Precisazioni doverose, che però non modificano la sostanza del discorso. Rispetto a una sfida epocale come la guerra mondiale, sei o ventuno anni di distanza non sono una differenza

7 Per questioni di spazio non sarà possibile l'analisi delle fonti della *Geopolitik*, quindi si rimanda allo studio complessivo di Marconi (2016).

decisiva nel vissuto dei protagonisti; anche l'alternativa tra vittoria e sconfitta, in sé, non è rilevante, mentre ebbero un peso determinante le dure condizioni imposte a Versailles, che resero palese il fallimento di un intero sistema politico, tanto interno che internazionale. Per Haushofer la prima guerra mondiale aveva evidenziato che la politica di potenza classica produceva solo ingiustizie, consentendo agli Stati con più spazio di soggiogare quelli che ne avevano meno (Marconi, 2016, pp. 69-72). Qui si accende la polemica per il sopruso subito a Versailles, contrario alla scienza e quindi a una nuova idea di giustizia, fondata sull'equilibrio tra spazio e popolazione (Haushofer, 1934, pp. 11-55).

Atteggiamento dello stesso genere ma di specie diversa da parte dei corrispettivi italiani. La geopolitica italiana ha una dimensione proiettiva che non si lascia più influenzare dal passato, neanche dalla retorica della "vittoria mutilata", che pure tanta parte aveva avuto nella crescita del movimento fascista.

Ciò che conta per Massi non è la rivincita per l'ingiustizia subita, quanto piuttosto l'esuberanza di un nuovo ordine che vuole scalzare il vecchio. La geopolitica italiana nasce negli anni Trenta e non Venti, dunque la sfida capitale che affronta non è la "vittoria mutilata", ma il nuovo ordine imperiale italiano, non più nazionale ormai, che si confronta con quello francese e inglese. Prevalgono stati d'animo simili alla *Geopolitik* nella critica feroce all'ordine internazionale vigente (Massi, 1939a e 1939b) perché entrambe nascono dalla sfiducia nei confronti della politica tradizionale. Se per i geopolitici tedeschi il simbolo dell'ingiustizia è Versailles, per gli italiani invece è Suez, che in mani inglesi impedisce un libero accesso agli oceani.

Dalla sfiducia si genera l'idea comune che sia la scienza a dover dirigere la politica. Se la *Geopolitik* è un sapere alternativo al modello dominante, che auspica un potere fortemente concorrente con quello tradizionale, la geopolitica italiana, invece, pur condividendo gli obiettivi e portando avanti le stesse polemiche, non è così intransigente. Ciò perché non fu messa così duramente di fronte al fallimento della politica nazionale (e internazionale) e quindi non aveva nella guerra uno stimolo sufficiente a compiere fino in fondo il percorso implicito in ogni geopolitica, ossia che la scienza debba sostituire la politica.

La *Geopolitik*, dunque, affrontò con più consapevolezza il dramma del rapporto col potere e per questo rappresentò una critica radicale al modo di fare politica tedesco, responsabile dei fallimenti della Germania. Ne consegue la costruzione di un modello di potere antinomico, che supera i limiti della politica tradizionale grazie alla scienza. Ciò comportò, dal punto di vista metodologico, che la *Geopolitik* utilizzasse il determi-

nismo, forma estrema della scienza per asservire la politica, di contro al metodo maggiormente volontarista della sorella italiana (Marconi, 2016, pp. 81-84). Oltretutto, per la geopolitica italiana il problema fu meno assillante perché il regime permetteva spazi di agibilità politica a saperi di provenienza diversa, dunque, era ideologicamente più facile una qualche forma di integrazione.

Da qui i geopolitici italiani poterono sviluppare un rapporto col potere meno antagonistico, che portò alla nascita di una nuova figura, *l'intellettuale organico*. Sotto suggerimento di Edoardo Boria, possiamo sommariamente differenziare il rapporto dell'intellettuale novecentesco con il potere in tre modi differenti: organico, a servizio, funzionale<sup>8</sup>. Le tre figure non sono esclusive l'una nei confronti dell'altra, anzi. Ad esempio, è difficile essere al servizio del potere senza essere ad esso funzionale.

L'intellettuale organico acconsente a far parte del potere nel senso più ampio del termine, il suo contributo non legittima le pratiche di governo, piuttosto produce un sapere per dirigere il potere. La vera differenza con il mondo giolittiano è che ora l'intellettuale non guarda il potere da lontano, in un'anacronistica distanza di Stato e società, piuttosto è organico, cioè parte di quell'unico organismo in cui Stato, potere, società e sapere si ritrovano invischiati volutamente gli uni con gli altri. In questo modo si può agevolmente comprendere il rapporto del gruppo di Massi e Roletto con il fascismo, organici al potere ma non al suo servizio, nonché difficilmente funzionali. Il rapporto diretto con Bottai, più delle obblazioni di prammatica nei confronti di Mussolini, fu segno della volontà di ottenere visibilità all'interno del regime e in linea con l'intenzione di rappresentarne la coscienza geopolitica. Tentativo audace e fallimentare al tempo stesso, che poté essere quantomeno concepito solo grazie alla permeabilità ideologica del fascismo<sup>9</sup>.

Negli stessi anni l'esperimento tedesco ebbe un'evoluzione diversa. Le rigide esigenze dottrinarie del nazismo costrinsero la *Geopolitik* ad adattarsi in termini di servizio e funzionalità, anche se l'inconciliabilità di fondo rendeva impossibile una riduzione ad organo del regime. La mancanza di integrazione della *Geopolitik* era strettamente legata alla lettura che Haushofer e i suoi avevano dato della Grande Guerra. Se la politica tradizionale (così come quella ideologica) era inadeguata a guidare i destini della Germania, doveva essere la scienza ad assumersi questo compito.

8 Conversazione privata.

9 Sui motivi del fallimento si veda Marconi (2016).

Da qui una riflessione a un tempo più drammatica e radicale sul rapporto tra scienza e politica, risolta con una decisa presa di posizione a favore dell'idea di sostituzione (Marconi, 2016, pp. 112-115). Lo scienziato non poteva essere a servizio, funzionale od organico ad altro che alla giustizia della scienza.

«Geopolitica» non affrontò fino in fondo il nodo della sostituzione del potere, ma si fermò un passo indietro, anche perché non risolse con chiarezza il rapporto tra Stato e comunità politica. Se per la *Geopolitik* era evidente che la comunità precedesse lo Stato, non lo era altrettanto per gli italiani, o almeno non fino al punto di eliminare ogni possibile contraddizione<sup>10</sup>. Da qui uno spazio di legittimità residuale e autonomia dello Stato dalla scienza per «Geopolitica», che permetteva un livello di integrazione tra sapere e potere superiore rispetto alla *Geopolitik*.

---

### «GEO POLITICA»: ORGANICITÀ E INTEGRAZIONE, NÉ FUNZIONALITÀ NÉ ASSERVIMENTO

---

L'approccio di «Geopolitica» alla Grande Guerra lascia trasparire una fase di passaggio dal punto di vista simbolico e politico nel movimento italiano, stimolata da un contesto socio-politico in rapida evoluzione. «Geopolitica» fu un'esperienza dotata di una propria vitalità, non immediatamente funzionale o assoggettata al regime. In sintesi:

- la Grande Guerra apparteneva alla mitopoiesi nazionale, a cui però i geopolitici erano poco interessati. Gli interessi di ricerca, e di conseguenza i temi degli articoli, erano diretti verso il Mediterraneo, non più il continente, come proprio alla tradizione politica risorgimentale (Redazione, 1939; Editoriale, 1940a; Dudan, 1940; Massi, 1940; Morichini, 1941; Toniolo, 1941; Magugliani, 1942; Chersi, 1940b).
- l'ordine di domande prevalente in «Geopolitica» è legato al mito imperiale (Nocera, 1941; Grandi, 1939; Massi, 1940), ma non senza contraddizioni, dato che vi si avvicinarono criticando lo Stato rigido e cercando al tempo stesso di salvaguardare (almeno in parte) l'ideale nazionale.

---

10 La scienza poteva ambire a dirigere il potere statale grazie all'idea di rappresentare la propria comunità politica. Essendo la comunità l'ente che legittima lo Stato, ne derivava che lasciare uno spazio di legittimità allo Stato altro dalla comunità significava anche garantirne uno spazio di manovra alternativo rispetto alla scienza.



- I geopolitici produssero un sapere particolare, non immediatamente associabile al potere del regime; tentarono l'integrazione col potere, offrendosi come intellettuali organici.

Se ne può concludere che «Geopolitica» rappresentò un tentativo per orientarsi tra le nuove sfide che si erano aperte alla politica italiana. Le ambiguità e le indecisioni della rivista erano simili per un certo verso a quelle del regime, a spiegare esigenze e domande comuni a un'intera epoca. Qualcosa di diverso da un rapporto funzionale però, che deve essere dimostrato da una coerenza significativa tra sapere e potere, mentre qui sembrano prevalere stesse incertezze ma tentativi divergenti, domande comuni ma differenti punti di partenza.

Da qui è possibile sviluppare anche una serie di spunti metodologici su come fare storia del pensiero. Pur prendendo per buona l'ipotesi che il mondo sia composto da una rete di relazioni di potere, troppo spesso, come per certi versi la letteratura sulla geopolitica italiana insegna, si dimentica la grande varietà di modi in cui si dà il rapporto tra scienza e politica, le differenze tra forme di potere, ma anche tra scienza al servizio del potere, funzionale al potere, organica al potere o creatrice di un potere alternativo; infine, non sempre si ha la giusta sensibilità per la straordinaria complessità di testi e contesti. Ci sono molteplici saperi e plurime pratiche di potere, ma spesso ce ne dimentichiamo. Nell'epoca del differenzialismo a tutti i costi ciò che sembra mancare alla storia della geografia è proprio l'amore per la differenza.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonsich, M., *La rivista "Geopolitica" e la sua influenza sulla politica fascista*, "Limes", No. 4 (1994), pp. 269-279.
- Antonsich, M., *Geopolitica: the «Geographical and Imperial consciousness» of Fascist Italy*, "Geopolitics", Vol. XIV, No. 2 (2009), pp. 257-275.
- Appiotti, G., *Le rivendicazioni coloniali della Germania*, "Geopolitica", Vol. I, No. 4 (1939), pp. 229-235.
- Atkinson, D., *Geopolitical imaginations in modern Italy*, in *Geopolitical traditions. A century of geopolitical thought*, a cura di K. Dodds e D. Atkinson, Routledge, London-New York, 2000, pp. 93-117.
- Boria, E., *Tra innovazioni e pregiudizi. La sfida persa del geopolitico Karl Haushofer*, in *Verso un nuovo paradigma geopolitico*, a cura di M. Marconi e P. Sellari, Aracne, Roma, 2015, pp. 83-96.
- Bottai, G., *S. E. Bottai alla "Geopolitica"*, "Geopolitica", Vol. I, No. 1 (1939), pp. 3-4.

- Caldo, C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Loffredo editore, Napoli, 1982.
- Caracciolo, T., *La costa sirtica e Cirenaica secondo gli antichi geografi*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 7-8 (1939), pp. 437-439.
- Carelli, G., *Spunti di storia e di geopolitica coloniale*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 6 (1939a), pp. 362-369.
- Carelli, G., *Spunti di storia e di geopolitica coloniale. L'Asia dal 1770 al 1914*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 10 (1939b), pp. 536-541.
- Chersi, L., *Gli interessi geopolitici della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America e l'Impero nipponico*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 3 (1940a), pp. 97-108.
- Chersi, L., *Ambiente mediterraneo e diritti italiani*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 5 (1940b), pp. 214-215.
- Dudan, B., *Il dominio del mare*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 4 (1940), pp. 157-161.
- Editoriale, *A chi il Baltico?*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 6 (1939a), pp. 327-329.
- Editoriale, *Europa 1914-1939*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 9 (1939b), pp. 475-481.
- Editoriale, *1968*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 3 (1940a), pp. 91-94.
- Editoriale, *Panorami*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 5 (1940b), pp. 195-197.
- Ferrari, M. E., *La rivista «Geopolitica» (1939-1942): Una dottrina geografica per il Fascismo e l'Impero*, “Miscellanea di Storia delle Esplorazioni”, Vol. X, (1985), pp. 209-291.
- Gambi, L., *Geography and Imperialism in Italy: From the Unity of the Nation to the «New» Roman Empire*, in *Geography and Empire*, a cura di A. Godlewska e N. Smith, Blackwell, Oxford, 1994, pp. 74-91.
- Geostoricus, *La parabola d'un impero: l'Austria-Ungheria*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 6-7 (1941), pp. 340-341.
- Grandi, B., *La quarta porta dell'Impero*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 5 (1939), pp. 291-296.
- Haushofer, K., *Weltpolitik von heute*, Zeitgeschichte, Berlino, 1934.
- Losano, M., *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2011.
- Magugliani, L., *Direttive geopolitiche del ducato e del regno sabauda*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 10 (1941), pp. 530-537.
- Magugliani, L., *Impostazione geopolitica del bacino mediterraneo*, “Geopolitica”, Vol. IV, No. 8-9 (1942), pp. 374-382.
- Marconi, M., *Come la geopolitica approdò sulla “terra”: Rudolf Kjellén e Karl Haushofer*, “Gnosis”, No. 3 (2015), pp. 59-68.
- Marconi, M., *Ernesto Massi e Karl Haushofer: la scienza alla conquista della politica*, “Geopolitica”, Vol. V, No. 1-2 (2016), pp. 61-121.
- Massi, E., *Il problema coloniale in Germania*, “Vita e Pensiero”, No. 1 (1937), pp. 3-12.
- Massi, E., *Democrazie, colonie e materie prime*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 1 (1939a), pp. 17-35.

LA RIVISTA «GEOPOLITICA» (1939-1942) E LA PRIMA GUERRA MONDIALE:  
UN TENTATIVO (FALLITO) DI INTEGRAZIONE E ORGANICITÀ AL POTERE

- Massi, E., *Testimonianze britanniche: la guerra 1914-18, Versaglia, Suez*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 9 (1939b), pp. 482-489.
- Massi, E., *Problemi Mediterranei*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 12 (1940), pp. 531-540.
- Massi, E., *Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, No. 3 (1986), pp. 3-45.
- Morichini, U., *Breve storia di venticinque secoli. Le vicende alterne della concezione geopolitica italiana*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 1 (1939a), pp. 36-41.
- Morichini, U., *Geopolitica romana. La fase propedeutica*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 3 (1939b), pp. 153-161.
- Morichini, U., *Geopolitica romana. I primi problemi e le prime soluzioni*, “Geopolitica”, I, No. 6 (1939c), pp. 351-355.
- Morichini, U., *Culture mediterranee e civiltà mediterranea*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 2 (1941), pp. 66-72.
- Nocera, G., *Nazionalità e geopolitica*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 8-9 (1940), pp. 386-389.
- Nocera, G., *Aspetti geopolitici dell'imperialismo*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 8-9 (1941), pp. 413-415.
- Pasini, F., *Motivi geopolitici nella storia dell'irredentismo*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 10 (1939), pp. 527-535.
- Perrone, A., *Gli esordi della geografia politica italiana e gli scritti di Ernesto Massi*, “Geopolitica. Rivista semestrale dell'ISAG”, Vol. V, No. 1 (gennaio-giugno, 2016), pp. 31-60.
- Redazione, *Due parole al Prof. Tibal sulla funzione del Mediterraneo*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 1 (1939), pp. 48-50.
- Roletto, G., Massi E., *Per una geopolitica italiana*, “Geopolitica”, Vol. I, No. 1 (1939), pp. 5-11.
- Sertoli Salis, R., *Considerazioni inattuali*, “Geopolitica”, Vol. II, No. 4 (1940), pp. 162-166.
- Sertoli Salis, R., *Razza e nazionalità nella pace d'Europa*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 1 (1941), pp. 12-19.
- Sinibaldi, G., *La geopolitica italiana (1939-1942)*, Libreria Universitaria, Padova, 2010.
- Toniolo, A. R., *L'unità economica e politica del Mediterraneo*, “Geopolitica”, Vol. III, No. 3 (1941), pp. 165-169.
- Vinci, A., «Geopolitica» e Balcani: l'esperienza di un gruppo di intellettuali in un ateneo di confine, “Società e Storia”, Vol. XIII, No. 47 (1990), pp. 87-127.

